



Piramide Cestia Lavori di restauro Zig zag di tubi e lastroni

Piramide Cestia Quattro facce triangolari puntate verso il cielo una specie di scaletta per arrivare alle nubi alle stelle alla luna. Facce per adesso sottoposte a «maquillage». Gli operai del comune stanno restaurando la vecchia piramide e per renderla lucida e liscia hanno accostato al mausoleo una scaletta più «moderna» fatta di lamiera e tubi in cemento. Le due superfici, gli antichi lastroni, le nuove tavole di legno i tubi neri intessono un intrigante gioco di linee e di forme.

### In cerca di un pacchetto di Marlboro in piazza Vittorio e a Termini, luoghi di mercato nero. Ma non c'è traccia dei contrabbandieri: «Li hanno arrestati»

## L'odissea dell'astinenza

Piazza Vittorio e Termini. Alle quattro del pomeriggio nei luoghi del mercato nero, trovare un pacchetto di sigarette è impossibile. Si vende di tutto, dosi di eroina, vestiti rubati e quant'altro, ma loro, i contrabbandieri non ci sono. Li hanno arrestati tutti. Inutile cercare, per i fumatori in crisi di astinenza «Ce so' ce so'», insiste la gente - Hanno paura. Ogni tanto la polizia passa e se ne carica qualcuno»



Esplode a piazza Vittorio il mercato nero delle sigarette

ANNA TARQUINI

«Ce so' ce so'. Se vede uno co' er zanello lo fermi. Ma in giro non c'è nessuno proprio nessuno «ce er' innetto». Alle quattro del pomeriggio sotto i colonnati di piazza Vittorio e della stazione Termini si vendono giocattoli, droga, vestiti rubati e sono gruppetti di ragazzi in attesa dei clienti travestiti ma non c'è traccia di contrabbandieri di sigarette. Nemmeno una persona con le buste di plastica e i pacchetti di Marlboro nascosti nelle tasche. Li hanno arrestati tutti «Gli ultimi se li sono portati via questa mattina», informa il giornalista, «è arrivata la guardia di finanza. Qualcuno è rimasto ma e hanno paura».

chi da cacciature di sigarette. Un giornalista, uno dei tanti di piazza Vittorio alla domanda: «Chi vende sigarette?» risponde con una voce asomatica: «Non lo so, non ho la più pallida idea». Non è evidentemente la persona giusta. Nei sotterranei della metro ci sono due coniugi di circa settant'anni, lui suona la chitarra, lei gira con il piatto per le offerte. Una giovane che chiede qualche soldo uno straniero e tanta gente in fila ai telefoni. Niente. Si torna a girare tra i colonnati quando passa un ragazzo algerino con in mano tre pacchetti di sigarette.

Eccolo finalmente. Si ferma se li passa da mano a mano, poi dice: «Sono semila lire a pacchetto». Un sospiro di sollievo. Semila ci possiamo stare e quasi regalato. Ma quante ne hai? Tre solo, queste tre - risponde - Le ho comprate questa mattina a Napoli semila lire. La stecca l'ho pagata cinquanta».

Ha un attimo di esitazione poi consegna le sigarette. La targhetta blu sul retro del

pacchetto è scritta in cirillico. Però non è pagli. Consegna le sigarette al venditore sparisce. Inutile inseguirlo, niente da fare.

Aveva veramente solo tre pacchetti. Si continua a girare a vuoto fino a che il fornaio uno dei tanti forai dà la dritta. «A quest'ora bisogna andare alla stazione Termini, vicino alla farmacia».

Ma anche alla stazione non ci sono sigarette. E anche qui proviamo a scendere nel sot-

terranco, seguendo l'indicazione che dice albergo diurno. Un gruppetto di ragazzi appoggiati a un palo con il giornale in testa e gli sguardi indagatori seguono i movimenti dei cercatori di tabacco. Nemmeno loro vendono Marlboro. Si avvicina un signore. L'unico soldato. «Certe sigarette?» - dice. Si trovano in verso via Giolitti. Ci sono due ragazzi con la pelle scura, li riconosce subito. Li vendono a 400».

Facciamo Giolitti. A ogni angolo ogni portone sono solo gruppi di ragazzi che aspettano il cliente per vendergli la dose, e qualche prostituta. È difficile trovare il coraggio di fermare qualcuno per chiedere un pacchetto di Marlboro. Non meglio ripiegare ancora un volta su un negoziante. La giornalista di via Giolitti «Ce so' guardi bene - Si nascondono proprio mezza ora fa è passata una volante e se ne è caricati due. Si disgraziati».

### Il ministro degli Esteri Colombo si schiera dalla parte del Vaticano

## Per la Farnesina il Cupolone si può oscurare

NEDO CANETTI

Da lunedì a dir poco la risposta che il ministro degli Esteri Emilio Colombo (da solo «senza il «concerto» con il ministro per Beni Culturali Alberto Ronchey) ha fornito il nutrito numero di senatori di tutti i gruppi (primo firmatario il capogruppo del Pds Giuseppe Chiarante) che lo avevano interrogato sui lavori in corso attorno a San Pietro che comperano secondo gli interroganti la scomparsa dell'unico visualizzatore della fabbrica di S. Pietro nella sua integrità formale di abside, attico, tamburo e cupola, così come progettata da Michelangelo.

La risposta - commenta Franco Prisco, senatore romano di via Quercia e tra i firmatari dell'interrogazione - è tutt'al più «sdrucita sulle teste dei vaticani». «Praticamente», aggiunge - il ministro sostiene che al interno delle sue mura lo Stato Città del Vaticano può fare quello che vuole, anche in base ai Trattati Lateranensi. Secondo i senatori firmatari del documento si tratta di un testo molto discutibile. Infatti la città di San Pietro è inserita nella «Convenzione del patrimonio mondiale» approvata dall'Onu nel 1975 che impegna gli Stati a tutelare oltre 300 monumenti (tra cui appunto San Pietro) e località che hanno un valore tale da interessare l'intera umanità. Colombo si limita a fare proprie le conclusioni cui sono giunti gli esperti del Vaticano, praticamente confermando che lo Stato italiano non ha effettuato alcun controllo sui lavori. Il parlamentare sostengono invece che nel momento in cui si de-

cide la costruzione di un edificio che limita la visibilità (e quindi l'irradiabilità) di un bene culturale fra i più importanti dell'intero patrimonio mondiale, il nuovo progetto dovrebbe essere oggetto di valutazioni di esperti di livello internazionale e non scelte unilaterali di alcuni tecnici che si sono limitati a «vaghe e ambigue assicurazioni verbali». In effetti lo Stato italiano ha chiuso quasi istintivamente le porte al controllo del progetto. Colombo sostiene che il governo ha fatto presente al Santo Sede le preoccupazioni insorte in ambito culturale e di interesse oltre che politico, ma che le risposte sono state rassicuranti. Accanto al Vaticano, inoltre, «proprio» considerazioni in tema, a restituire il quadro delle notizie via via apparse sui mezzi di informazione. Il punto di riferimento al governo italiano sono come ora colato queste «considerazioni» senza preoccuparsi di approfondirle. Il ministro insiste nel sostenere inoltre che non ci saranno «gamboni» per la visibilità del «tamburo». «Non sosteniamo il contrario», obietta Prisco, «si sarebbe però subito opportuno, oltre che corretto, aprire un confronto tra lo Stato e il Santo Sede per poter valutare il progetto e, eventualmente, istituire una commissione bilaterale di esperti internazionali per valutare l'impatto del progetto in ogni suo renderlo poi e man mano per il futuro progetto. L'impatto non ci sarà - afferma Colombo. Facciamo i romani italiani e turisti sapranno chiarire le responsabilità».

## SUCCEDE A...

Opere dello scultore Antony Gormley nelle sale dell'Accademia britannica

## I contenitori dell'ignoto

ENRICO GALLIAN

La scultura di Antony Gormley è contenuta nell'idea che è lei stessa un contenitore dell'ignoto del «dentro» senza essere estero. Quindi celata. Quindi mostrata, idee plastiche indimostrabili che nascondono l'improvvisamente leggibile. Il legibile a tutti i primi per l'artista britannico è disdicevole quasi fastidioso. Il modo di lavoro dello scultore, è quanto ci sia di più originale e nuovo in fatto di scultura. S'inebra fruscemente di rotoli di piombo diventando invisibile all'interno. Si cospargono di materiale mallabile e plasmabile prendendosi la propria impronta. E poi saldando le parti e diventando in voluero «si» mette in vista nei luoghi più disparati e impensabili. Lui davanti alla finestra. Lui dietro una colonna. Lui e sempre solo lui in riva al mare accovacciato in piedi supino sdraiato con la schiena sui ciottoli sulla sabbia sul pavimento. Appiccato senza televisori nascosta dal soffitto.



Antony Gormley «Learning to think». 5 figure di piombo, vetro di fibra e aria

chiuso sabato e festivi. Fino al 20 dicembre, dove lui è salito dal pianico in legno e di infilato nel soffitto bucadando con la testa che non si vede, ma c'è e forse si trova al piano superiore. Misterioso lavoro sensazionale installazione. Alla ricerca della dimensione spaziale, arte che decida tutte le altre misure, quelle che si trovano nella tradizione nazionale e virtuale, realtà ma che nessuno ha mai voluto mostrare. Si mostra con i goggles in un bagno senza narcisismi. Fa di sculture l'osservatore. Scrive la discussione il dialogo con il piombo che Gormley conduce al mistero della trasmissione, da ciò che non si può vedere che non può essere veduto. Gli artisti britannici in genere, pochi affrontano la scultura in maniera monumentale. Gormley scintilla di questa pratica memoria quasi «ottoriana» per affrontare il problema della plasticità della scultura in seguito molto privata. Denuda il «far» diventando lui stesso «la re» scultura. Mostra il già fatto di se stesso rinunciando all'esplicito, l'oblivione dello

spettacolo della pietra del marmo, della forma levigata, campeggiando. Usa un materiale duttile, ma sgradevole di colore, più beckettiano che frastronante come scultura dipinta che va tanto di moda adesso. Becketti e la sua teoria del colore, il formatore anonimo il suo alter ego professionale. Ha ripreso d'illa «bottega» con queste cose il formare la forma della materia. Puntato grido a mano martello di legno, il soldatore, ad acqua di color verde scuro memoria mazzuolo e mazzuolo, i scetti di piombo per battere e forare per tagliare la materia.

Anche in questi strumenti c'è il segreto dello scultore, arresi per un lavoro che ricorda l'artigiano che usava testa e mani e senza trucchi né inganni. Con questo lavoro ha plasmato il suo abitare, una forma che è il corpo umano, quello suo, e ha portato in sé nella certezza incontaminata che ha vissuto dentro e fuori la vita.

Modello da riprodurre, il contenitore, trova il suo senso nella forma che vuole. Gormley, e il piombo, isocrono. E oggi che si arrotonda, «figli» che di ventano, quello che vogliono e

possono diventare. E poi Gormley è sapiente anche nel collocarsi sempre in maniera diversa, contravvenendo alla serena cifra moderna. Può anche collocarsi, comparando al

della parete. Può anche collocarsi collocandosi in tre posizioni diverse, come in un'isola di futurista, instabile. Così per «giochi». Come i bambini che costruiscono

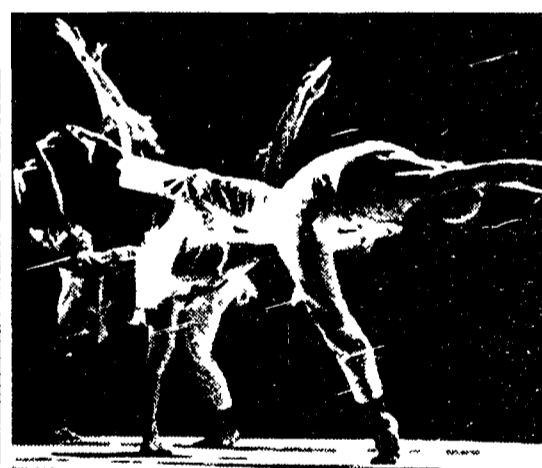
come nati prendendo i presunti segni e luoghi terreni e d'ancora, di loro città. Un'isola che abita di uomini e donne sempre collocabili in movimento.

quartiere. D'ill'è spreminato sono non si gli spetti scolti gli attori, un'azione, girovissimamente di compagnia. «È un leitmotiv» spiega Pietro Marchionni dell'Associazione «Rin» direttore del Teatro e della natura di C.S. «Il lavoro con i ragazzi di questa zona di coinvolgere i bambini è un'attività che ha un suo spazio. Droghe e prostituzione criminale, tutte cose che si dicono di questo quartiere e che sono profondamente vere. «Ora abbiamo un'intero cinque ragazzi che lavorano in

modo costante con noi, facendo gli spettacoli in giro nelle scuole, durante le manifestazioni pubbliche, nei campagne di C.S. Attraverso questi iniziative abbiamo coinvolto alcuni di loro, quelli che hanno successo di studiare, nei corsi di preparazione professionale, organizzati dal C.S. Altri ragazzi invece per motivi vari si sono allontanati. Chi ha avuto incarichi di lavoro, chi è rimasto dentro in fase di quattrino, Pietro Marchionni parla di una realtà che conosce bene.

### Progetto Roma immago urbis secondo atto

Roma come «protagonista». Vittorio Storaro come direttore della fotografia e le musiche curate da Franco Morricone. «Roma immago urbis» è un progetto ambizioso nato dieci anni fa con l'intenzione di fare un ritratto esauritivo del immenso patrimonio artistico della città attraverso quindici lungometraggi. Immagini di una città scomparse, sommerse, di nuove costruzioni e strade, di nuovi spazi urbani, di nuovi modi di vivere, di nuovi luoghi rimasti ancora protetti dal silenzio. Di questi quindici capitoli, ne sono stati completati solo i due: il primo, dedicato ai corsi d'acqua che bagnano la capitale e all'imponente reticolo costruito da i romani, è stato presentato un anno fa. Or ora pronto anche il secondo filmato, di titolo impegnativo «Immaginazione», verrà proiettato nell'ambito del festival «Cinema arte» Giunti alla sua 5a edizione. In una situazione di svolgimento di 30 novembre al 5 dicembre presso il Centro studi San Luigi di viale dei Melloni. Prodotto da Giacomo Pezzoli insieme all'Istituto Poligrafico e alla Zecca dello Stato. «Roma immago urbis» fa parte di un progetto di sviluppo che coinvolge diverse grandi città di Europa e in Italia, anche Milano e Venezia. Il costo complessivo dell'operazione è piuttosto rilevante, ma è un'operazione che si può dire di grande portata. Lungometraggi di cui la ditta di Cerroni ha trovato la chiara ispirazione per sviluppare in questi anni un progetto di sviluppo. Anche a vedere un suo spettacolo il suo ultimo presentato al Festival per esempio «Mille e una luce» non si scriverà se non si sa che il trovare il fronte un lavoro più difficile di quel che si può pensare. Il movimento fluido e senza strappi in armonia con il ritmo che si presenta, leggendario, anche il meglio che si è visto. Il lavoro di Cerroni è un lavoro di una certa «lucidità» che si può dire un lavoro di una certa «lucidità» che si può dire un lavoro di una certa «lucidità».



«danzatori scalzi» di Patrizia Cerroni

## Impressioni di danza in mille e una luce

ROSSELLA BATTISTI

Sono quasi vent'anni che Patrizia Cerroni ci parla di danza. Come parli della sua musica, racconta prima di un'azione intera di danzatori «scelto» - come indica il nome della sua compagnia in omaggio alla danza moderna di Alvin Ailey (in pop) e sopra tutto nel ruolo fedele di suo stile limpido e senza fronzoli, rocciosi e senza artifici, spaziosi. Forse è proprio in questa pura semplicità che Cerroni ha trovato la chiara ispirazione per sviluppare in questi anni un progetto di sviluppo. Anche a vedere un suo spettacolo il suo ultimo presentato al Festival per esempio «Mille e una luce» non si scriverà se non si sa che il trovare il fronte un lavoro più difficile di quel che si può pensare. Il movimento fluido e senza strappi in armonia con il ritmo che si presenta, leggendario, anche il meglio che si è visto. Il lavoro di Cerroni è un lavoro di una certa «lucidità» che si può dire un lavoro di una certa «lucidità» che si può dire un lavoro di una certa «lucidità».

In lontananza si sentono gli annunci via megafono e il vocio di spettatori e giocatori. Corrono i cavalli all'ippodromo di Capannelle come ogni domenica. E ogni domenica, lontano dalle atene e dalle cronache di centinaia di adulti sulle spine per il rendimento della corsa, per i bambini figli o nipoti di quei «grandi» in fermento c'è musica e un altro diverso spettacolo. Nel parco giochi dell'ippodromo c'è un furgoncino che è come un gran bule di cui fuono sei o non mille «cose» - un'intera colorata per esempio una chiavari burattini giochi e attori grande «spicchio» che sono anche animatori e «infanti clown» fantasisti e presentatori. Tutto questo è il teatro delle Botteghe che i bambini abitano nel Capannelle, come sono bene. Si perché di due anni in ogni giorno festivo il furgoncino arriva per regalarci in un angolo del parco preparati le pinchine

## Incontri di teatro, a Capannelle

LAURA DETTI

per la platea e tra fuorché in ogni tanto per uno spettacolo che dura un intero pomeriggio.

Il teatro delle Botteghe non ha una strada per arrivare fin qui ogni domenica. Parte infatti da Tor Bella Monaca ed è proprio qui in questa parte dell'estrema periferia che è nato quattro anni fa una particolare esperienza. Da quella che l'Associazione «Rin» ha costruito e sta costruendo all'interno del C.S. Centro di iniziative sociali, culturali e sportive. Il teatro teatrali in cui vengono coinvolti giovani di 12 e 16 anni del